

LA RESPONSABILITÀ (ALTA) CHE SERVE AI POLICLINICI

Paolo Cirino Pomicino *

Il professore Lucio Palombini, emerito di anatomia patologica, nel suo articolo di ieri tenta di mettere faccia a muro non solo il sottoscritto ma anche il mio antico compagno di viaggio Geronimo perché entrambi sosteniamo l'esigenza che i Policlinici si dotino di un proprio pronto soccorso. Questa affermazione, peraltro, l'abbiamo fatta solo con un inciso nell'articolo dell'11 ottobre pubblicato su queste colonne quando lamentavamo l'insufficienza dell'apporto dei due policlinici al contrasto della diffusione del Covid 19. Detto questo sembra giusto rispondere a Palombini argomentando del perché a nostro giudizio i policlinici dovrebbero dotarsi di un proprio servizio di pronto soccorso. Esso rappresenta innanzitutto un dovere verso i cittadini proprio per quel che dice Palombini e cioè che i policlinici rappresentano «il luogo di alta qualificazione». Noi ne siamo convinti ma allora perché l'alta qualificazione non deve offrire agli ammalati di urgenza la propria alta professionalità? Inoltre Palombini dovrebbe sapere che la formazione di un giovane medico passa anche per l'attività di pronto soccorso che richiede appunto capacità rapida di diagnosi e altrettanta rapidità di decisione. Quel che diciamo è talmente vero che da alcuni anni è stata istituita proprio dalle Università la specializzazione in medicina di urgenza. Come si potrebbe insegnare allora la medicina di urgenza ai giovani laureati specializzandoli se non c'è un servizio di pronto soccorso? È monsignor de la Palisse che parla naturalmente ed infatti dalla Federico II i giovani specializzandi in chirurgia vanno a fare gli stage al pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli, una sorta di ospedale di guerra per l'eccezionale afflusso di malati urgenti mentre dovrebbe essere il contrario e cioè che colleghi ospedalieri andassero a specializzarsi nel pronto soccorso dell'Università. Non a caso alle Molinette di Torino, ad esempio, la medicina di urgenza è guidata da un professore universitario. Non dobbiamo aggiungere altro e la mia antica presenza nell'Anaa (Associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri), un sindacato sempre con la visione politica dei problemi sanitari, non c'entra assolutamente nulla. Noi crediamo nell'autonomia dell'Università per tutte le facoltà ma l'autonomia viaggia sempre con la responsabilità verso se stessi e verso la società. Ed oggi a Napoli questo non sempre accade nonostante vi sia, nel caso specifico, la disponibilità di quasi tutti i colleghi dei Policlinici a darsi da fare per contrastare il Covid 19. È forse utile ricordare che duecento colleghi tra medici di base e ospedalieri oltre a 40 infermieri hanno pagato con la vita la lotta contro la pandemia ed il ministro della Università dovrebbe riflettere più attentamente sul perché nella sua città impedisce a centinaia e centinaia di medici universitari e a decine di infermieri di dare una mano per lottare anch'essi contro la diffusione pandemica e contro la paura dei cittadini a Napoli e nella regione. L'Alta qualificazione è sorella gemella dell'Alta responsabilità e non ci sarà mai l'una se non c'è l'altra.

** (alias Geronimo)*